

Pubblicato dal Centro Studi Russia Cristiana il volume «Se il mondo vi odia...» di Irina Osipova

ORRORI COMUNISTI

Il libro analizza il periodo che va dalla Rivoluzione del '17 alla II guerra mondiale

MARCO RESPINTI

IL CENTRO Studi Russia Cristiana, situato nell'affascinante scenario di Villa Ambiveri di Seriate, in provincia di Bergamo, fornisce da decenni agli studiosi, ai cultori, agli appassionati e ai semplici fedeli il «verso della medaglia», ossia la «realtà vera» dell'Est europeo, lungamente stretto nella morsa del totalitarismo comunista. Il periodico del Centro - *«Altra Europa, ora mutato in La nuova Europa, il quale dedica il numero più recente all'80° anniversario della Rivoluzione bolscevica in Russia, con contributi di prima qualità - è stato per anni la voce quasi unica, almeno nel nostro Paese, del sazuzard - l'editoria clandestina del Paese angustati dal dispotismo rosso - dei dissidenti, dei gruppi di opposizione politica, ma soprattutto delle voci dissidenti rispetto alle normalizzazioni dei regimi dell'Est rappresentate dalle coscienze religiose. Con intelligenza, realismo e tanta carità, il Centro ha sempre rivolto un'attenzione specifica alle esperienze religiose più autentiche nella loro lotta di opposizione morale al Levitiano ideologico marxista-leninista. Cattolici, ortodossi, protestanti e addirittura aderenti a nuclei movimenti religiosi venivano perseguitati da un potere che non poteva assolutamente permettersi d'inclinare il proprio artificiale consenso basato sul terrore e sul sangue, concedendo quella libertà religiosa (diversa in essenza dalla «tolleranza» illuministica, storicamente finita comunque nella soppressione fisica del «meno tollerato») che non è relativismo o la tolleranza, ma anzitutto possibilità positiva di onorare quei diritti che a Dio spettano secondo la legge morale naturale.*

Un esempio di questa particolare sensibilità del Centro Studi Russia Cristiana è la più recente pubblicazione in forma di volume che esso ha promosso per i propri tipi editoriali de «La Casa di Matriona: Se il mondo vi odia...» di Irina Osipova. In poco più di 300 pagine, l'autrice russa - per la quale la studiosa italiana Anna Vicini ha firmato una premessa - illustra il tributo di sangue e di sofferenze pagato dai credenti di fede cattolica al regime sovietico nel periodo compreso fra la Rivoluzione del 1917 e la seconda guerra mondiale. La Osipova svolge attività di archivista e di storica, è autrice di diverse pubblicazioni ed è collaboratrice del Centro «Scientifico-Informativo e Culturale «Memoria», che, all'indomani dell'apertura parziale degli archivi del famigerato Kgb, ha elaborato un programma di ricerche teso a sfuggire



nale *Russkaja Mir-La pensée russe* di Parigi, lo scrittore e giornalista Enzo Bettiza e padre Romano Scalfi, fondatore del Centro Studi Russia Cristiana, hanno offerto un importantissimo approfondimento delle tematiche sollevate dalla pubblicazione di quest'opera. I tre relatori, in modi diversi ma solidali, hanno illustrato l'essenza antireligiosa, dunque anticristiana, cioè demonica, dell'ideologia, culmine della quale è stato ed è il marxismo-leninismo. Attraverso numerosi esempi tratti dall'opera della Osipova, i relatori hanno anche «detto l'indicibile»: Irina Alberti, per esempio, ha offerto notevoli spunti per comprendere l'essenza dell'olocausto ebraico perpetrato dal nazionazionalismo tedesco affermando che la stessa realtà si è consumata in Unione Sovietica per un periodo di tempo di gran lunga maggiore e con risultati più disastrosi (in Francia recentemente si è parlato di 80 milioni di vittime complessive del comunismo sovietico), seppur con meno scientifica metodicità. Sottolineando di non voler affatto rela-

lari, ha rivendicato la doverosa opera di riconquista della verità anche verso quei settori sciovinisti del nazionalismo russo che tendono a minimizzare il tributo di sangue dei cattolici per esaltarne esclusivamente - per altro in maniera spesso ideologica - il primato dell'ortodossia. A questo livello, l'opera della Osipova risulta peraltro importantissima: la studiosa russa, infatti, è di fede ortodossa, ma ha iniziato la propria opera di accertamento dei fatti proprio a partire dai martiri cattolici. In questo modo il suo studio fornisce elementi precisi che possono favorire un incontro fra ortodossia e cattolicesimo russi non fondandosi su ecumenismi astratti di maniera, ma sulla realtà di una comune battaglia contro l'ateismo comunista. Quest'opera, del resto, continuerà con la pubblicazione di altri volumi dedicati agli olocausti patiti dalle altre confessioni religiose presenti sul territorio sovietico, che, oltre ai cattolici di rito latino e bizantino considerati in questa prima *«anche»* ai greco-cattolici ucraini che verranno presi in consi-

In poco più di trecento pagine l'autrice russa illustra il tributo di sangue e di sofferenze pagato dai cattolici al regime sovietico

Da sinistra, Stalin in compagnia di alcuni collaboratori: Mikoyan, Petrovsky, poi giustiziato nel '37, e Kalinin

alla condanna di quanto lo storico bresone della «Vandea Militare», Reynald Secher (per altro amico di grandi patrioti anticomunisti russi come Vladimir Volkov), ha definito «memoricidio» (viene alla mente lo slogan del film *Porzià*: quando avremo la possibilità di ricordare liberamente non avremo più memoria). Specializzati nello studio delle comunità religiose cattoliche e ortodosse, la storica russa ha prodotto questo testo al termine di ben cinque anni di ricerche condotte appunto fra i documenti del Kgb e del ministero degli Interni di Mosca, che s'inquadrano in un vasto programma di studio dedicato alle «Repressioni contro la Chiesa nel 1918-1955».

Oltre che sui documenti istruttori e processuali, sui rapporti degli organi repressivi e sui dati degli archivi occidentali, il volume si fonda anche sul ri-

cordo diretto dei sopravvissuti, così da permettersi la ricostruzione delle più complesse vicende legate alla persecuzione sovietica a danno dei credenti. Immediatamente dopo «i giorni che sconvolsero il mondo» (per dirla con il giornalista comunista statunitense John Reed) - dunque già con Lenin e non solo con Stalin, come vorrebbe una certa *«svulga»* al massimo antistalinista ma non anticomunista -, si scatenò infatti una violenta campagna antireligiosa, caratterizzata da fenomeni aberranti e degni del più cupo periodo del Gran Terrore giacobino, come le processioni blasfeme, il dillegio di tutto quanto stava a cuore dei fedeli, il saccheggio sistematico dei luoghi di culto, la distruzione di ogni vestigio di sacro e le profanazioni più assurde in quello stile su cui ci hanno edotto certe fotografie della Crociata di Spagna degli anni Trenta. La documentazione fotografica fornita dall'opera della Osipova è, da questo punto di vista, molto importante.

Nel 1929 - per citare un esempio grande nel significato e nella tragedia - l'antico monastero delle isole Solovki viene trasformato in un crudele lager, il prototipo del Gulag in cui vengono «concentrati» i sacerdoti cattolici già costretti alla clandestinità. Fra essi, molti provengono dalla Repubblica Autonoma dei Tedeschi del Volga. Il volume offre anche importanti contributi per ricostruire le sorti dei missionari del pontificio collegio missionario «Russicum»: molti di essi, di cui l'autrice ha ritrovato documenti e foto, sono stati sbrigativamente fucilati.

Qualche giorno fa, il volume è stato presentato a Milano per iniziativa del Centro Culturale di Milano, Irina Alberti, direttrice della rivista internazionale *«Se il mondo vi odia...»* di Irina Osipova, che ha illustrato il tributo pagato dagli ebrei all'ideologia nazista né a quella marxista, ma solo di comprenderlo pienamente, l'Alberti ha acutamente osservato che, se è vero come è vero che la radice dell'odio ideologico è in fondo in fondo (in via diretta o mediata) l'avversione radicale nei confronti di Cristo, la persecuzione antiebraica si comprende appieno se la si legge anche come azione desiderosa di spingersi alle fonti stesse della lotta contro il cristianesimo, perseguendo tutta la progenie del padre comune Abramo. Dal canto proprio, Enzo Bettiza ha richiamato l'urgenza di un parallelo fra i mostri dell'oscurità nazionazionalista e marxist-leninista, rivendicando come necessario, almeno per il momento, l'equiparazione fra i due totalitarismi violenti di questo secolo. Padre Romano Scalfi, narrando le storie toccanti di tanti mar-

derazione in futuro, annoverava ebrei, ortodossi, protestanti, islamici. Testimoni di Geova, Hare Krishna e così via, comunità sui quali il regime è passato come un rullo compressore.

Già quelle di diverse altre opere, ma ancora una volta oggi, a decenni dai fatti, dopo anni dal crollo del Muro di Berlino, pagine come queste della Osipova agghiacciano ed esaltano al tempo stesso. In più fanno risorgere un interrogativo, fra i tanti, mai sopito: com'è possibile che in Occidente, come nei Paesi ex-comunisti, sia spesso perfettamente legale fregiarsi di un nome grondante sangue come quello di «comunista»? Chissà immaginerebbe di pavoneggiarsi, difeso dalla legge, con l'epiteto di «nazista»? La risposta non sta certo nel ritornello: «che centrano i comunisti di oggi con quelli di ieri, quelli di qua con quelli di là?». Un neonazista attuale, infatti, sarebbe lontano da un hileriano degli anni Trenta e Quaranta tanto quanto lo sono oggi da Lenin e da Stalin un rifondatore comunista italiano e un piduino che sbandiera felice falce e martello nel proprio simbolo di partito.